



N. 1 del registro deliberazioni

PROVINCIA DI BENEVENTO

VERBALE DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO CONGIUNTO PROVINCIALE E COMUNALE IN SEDUTA APERTA DEL 27 GENNAIO 2012.

Oggetto: 27 GENNAIO – GIORNO DELLA MEMORIA-

L'anno duemilaDODICI addi ventisette del mese di GENNAIO alle ore 10,30 presso l'AUDITORIUM Giovanni Paolo II del Seminario arcivescovile di Benevento – su convocazione del Presidente del Consiglio Provinciale, Prot. gen. n. 183 del 16/1/2012 e del Presidente del Consiglio Comunale prot. gen. n. 7051 del 25/01/2012 si è riunito il Consiglio Congiunto Provinciale e Comunale in seduta aperta, dopo un momento celebrativo tenutosi, alle ore 10,00, nei Giardini della Rocca dei Rettori.

Risultano presenti: il Presidente della Provincia Prof. Ing. Aniello CIMITILE
il Sindaco di Benevento Ing. Fausto PEPE

Risultano presenti i seguenti Consiglieri Provinciali: Bettini-Capobianco-Capocefalo-Cecere-Cocca-Damiano-Lamparelli-Lombardi Nino-Lombardi Renato-Molinaro- Ricci-Visconti.

Risultano assenti i seguenti Consiglieri Provinciali:Capasso-Cataudo-Del Vecchio-Di Somma- Iadanza- Izzo-Marotta-Mazzoni-Petriella-Ricciardi - Rubano.

Risultano presenti i seguenti Assessori Provinciali: Aceto -Bozzi- Palmieri.

Risultano presenti i seguenti Consiglieri Comunali:Ambrosone-Cangiano- Capezzone-Castiello- Collarile- Damiano- Fioretti- Miceli-Molinaro-Nardone-Orlando-Orrei-Palladino- Palmieri-Pasquariello-Tanga- Trusio- Zoino Francesco –Zoino Mario -Zollo.

Risultano assenti i seguenti Consiglieri Comunali:Boccalone-De Minico-De Nigris-De Pierro- De Rienzo- Fiore- Panunzio-Picucci-Quarantiello-Tibaldi.

Risultano presenti i seguenti Assessori Comunali:De Luca- Campone-Lepore- Del Vecchio.

Presiede il Presidente del Consiglio Provinciale Dott. Giuseppe Maria Maturo
E' presente il Vice Presidente del Consiglio Comunale dr. Vincenzo Lauro

Partecipano il Segretario Generale della Provincia Dr. Claudio Uccelletti ed il Vice Segretario Generale del Comune Dr. Gennaro Vitelli.

La Provincia ed il Comune di Benevento celebrano, in seduta congiunta, il "Giorno della Memoria" con due importanti appuntamenti: uno, nei Giardini della Rocca dei Rettori alle ore 10,00 e l'altro, nell'Auditorium del Seminario Arcivescovile alle ore 10,30. Il programma della giornata è stato organizzato con la collaborazione della prof.ssa Enza Nunziato, presidente del Rotare Club, docente dell'Istituto De La Salle nonché rappresentante in Benevento della Comunità Ebraica in Campania.

Nei Giardini della Rocca dei Rettori, davanti al monumento "Memoria è" dedicato alla SHOAH, dopo l'intervento del Presidente Cimitile, che introduce i lavori della giornata, gli studenti dell'Istituto "De La Salle" e del Liceo Scientifico "Rummo" accendono, alla presenza del Presidente del Consiglio, dei Consiglieri Provinciali e Comunali, del prof. Frediano Sessi, del prof. Guido Sacerdoti, Presidente della Fondazione Carlo Levi e di altri rappresentanti istituzionali le sette candele della "menorah", il candelabro ebraico, posto per l'occasione ai piedi del monumento. Subito dopo, il Consiglio Provinciale e le Autorità si trasferiscono all'Auditorium Giovanni Paolo II del Seminario Arcivescovile.

In tale sede, introduce i lavori la prof.ssa Enza Nunziato che ringrazia i presenti: il Rettore del Seminario, don Pietro Florio, la dr.ssa Circelli in rappresentanza di S.E. il Prefetto, don Pompilio Cristino in rappresentanza dell'Arcivescovo, la dr.ssa Tartaglia Polcino in rappresentanza del Provveditore agli Studi e tutte le autorità Civili e Religiose nonché gli studenti di vari Istituti. Rappresenta che non sono intervenuti gli allievi del Conservatorio "Nicola Sala" di Benevento, in quanto sono stati ricevuti al Quirinale per essere premiati dal Presidente della Repubblica per "Le note della memoria. La musica spezzata della Shoah", che furono al centro di un momento musicale, tenutosi proprio l'anno scorso in questa giornata, in questa sala. Dà la parola all'Avv. Massimiliano Fini che, non nascondendo l'emozione, dà lettura di alcuni passi del libro di Primo Levi. Seguono gli interventi del Sindaco di Benevento, Fausto Pepe, del Presidente del Consiglio Provinciale, Giuseppe Maria Maturo il quale dopo aver espresso alcune considerazioni personali dà lettura di un documento (All.A) nonché del Consigliere Comunale Enrico Castiello. Prende poi la parola il Presidente Cimitile che pone l'accento sul senso della "Memoria" spiegando che senza di essa non esisterebbe il popolo ebraico. Dà poi lettura di un ordine del giorno (All.B), contenente un appello al governo italiano affinché venga riaperto il Padiglione Italiano nel campo di Auschwitz, adesso chiuso al pubblico. Tale ordine del giorno viene votato e approvato all'unanimità.

Segue la testimonianza del prof. Frediano Sessi, il quale, studiando da quarant'anni la storia dell'Olocausto, è arrivato alla triste conclusione che lo sterminio fu attuato sì dalla folle ideologia nazista, ma facilitato dall'indifferenza di quanti hanno assistito inerti alla tragedia chiusi in un cinico egoismo. Il prof. Guido Sacerdoti, Presidente della Fondazione "Carlo Levi", interviene per ricordare il succedersi degli eventi che portarono alla morte del caro "zio Franco" e utilizza un espediente molto singolare per far capire, ai giovani presenti in Sala, l'assurdità delle leggi razziali che portarono alla persecuzione, deportazione e sterminio degli ebrei.

Dopo tali testimonianze autentiche, chiude i lavori la prof. Nunziato, rivolgendo un particolare saluto agli studenti presenti in sala.

Al termine, viene tolta la seduta. Sono le ore 12,45.

Il tutto come da resoconto stenografico (All. C).

L'antisemitismo, termine con il quale si intende l'avversione nei confronti della razza ebraica, comporta un tale senso di nichilismo e di disprezzo del prossimo da rappresentare il fondamento stesso di una visione tragica del mondo contemporaneo, fatto di regole ciniche fondate sull'egoismo più assoluto e feroce.

Ma, certamente, l'antisemitismo non è frutto dell'avvento della borghesia e dell'epoca moderna, in quanto il pregiudizio sugli Ebrei ha una sua lunghissima, secolare tradizione storica.

Semmai, va osservato che proprio il mondo moderno, soprattutto con i Nazisti, ed in misura minore - ma non meno grave - con i Fascisti, ha elevato a pratica scientificamente pianificata l'aggressione all'Ebreo.

Nei campi di concentramento furono mandati a morte sei milioni di persone.

L'orrore di quegli eventi che hanno segnato tragicamente la coscienza civile dell'Europa e del mondo non è tuttavia servita a debellare il male dell'antisemitismo quale manifestazione abietta dell'intolleranza e della voglia di sopraffazione.

Oggi l'antisemitismo è ancora attivo.

Gli esempi di tale nefanda pratica sono numerosi ed allarmanti e desta scalpore il fatto che una rappresentanza della Diplomazia

alleate ad Auschwitz. E' giusto, è doveroso, è utile che lo faccia anche la collettività sannita e le sue Istituzioni.

Si dice che la storia sia maestra di vita; ma evidentemente così non è perché gli odi razziali sono puntualmente riesplosi anche dopo quel 27 gennaio 1945 e non solo nei confronti degli Ebrei, ma anche di altre minoranze.

Queste minoranze possono essere in qualche misura determinate come gli "zingari", ma possono anche non esserlo, essendo molto variabile il confine dell'intolleranza. Per questo ciascuno di noi può d'improvviso entrare a fare parte di una "minoranza"; per questo è necessario combattere l'intolleranza e il razzismo.

La coscienza civile di uomini liberi e che credono nel valore supremo della democrazia e del rispetto reciproco tra gli uomini obbliga tutti noi a chiederci sempre cosa si può fare per impedire le bestialità del passato; ma con la "Giornata della memoria" il dovere etico diventa anche dovere formale a causa di una legge voluta dal nostro Parlamento in conformità con le decisioni adottate da altri Paesi. E dunque ancora una volta chiniamo il capo al pensiero dei morti e chiamiamo tutti al raccoglimento.

GRAZIE

“Il Consiglio provinciale di Benevento ed il Consiglio comunale della città di Benevento, riuniti in seduta congiunta il 27 gennaio 2012 per celebrare “La Giornata della Memoria”, all’unanimità deliberano di far voti al Governo italiano e al suo Presidente prof. Monti perché sia con urgenza riaperto il padiglione italiano (blocco 21) del complesso concentrazionario di Auschwitz. La chiusura al pubblico di tale padiglione gravemente ed imperdonabilmente cancella nel percorso dei visitatori ogni traccia della deportazione degli ebrei dall’Italia. Qualsiasi necessaria futura ristrutturazione non giustifica il terribile vuoto che oggi si è aperto. Proprio la crisi generale nella quale siamo immersi, ci impone di ricordare a tutti ed innanzitutto alle migliaia di studenti italiani, che ogni anno visitano i campi di sterminio di Auschwitz, ciò che è successo in altro e più grave e vasto momento di crisi politica, economica e sociale della nostra Europa che trovò nello sterminio degli ebrei la sua più devastante degenerazione concretizzata in una eclissi della ragione e della dignità umana”.

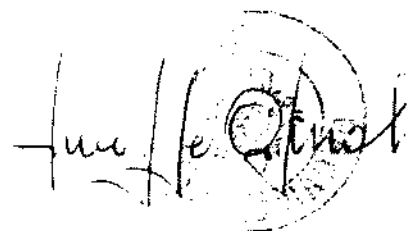
C

1

CONSIGLIO CONGIUNTO
COMUNE DI BENEVENTO - PROVINCIA DI BENEVENTO
Venerdì 27 Gennaio 2012
Auditorium Giovanni Paolo II - Seminario Arcivescovile

Dott.ssa Enza NUNZIATO - *Presidente Sezione Rotary Club del Sannio*

Buongiorno a tutti: buongiorno ai docenti, agli studenti, alle autorità e agli ospiti, il professor Frediano Sessi ed il professor Guido Sacerdoti. Oggi è una giornata particolare, perché non solo celebriamo il "Giorno della Memoria" (quindi in memoria della Shoah, dello sterminio degli Ebrei per mano nazista) ma anche, perché dopo tanti anni, siamo finalmente riusciti a realizzare -lo dico tra virgolette- un "sogno", di sintesi ed unione delle Istituzioni di questa città: il Consiglio comunale ed il Consiglio provinciale. Devo ringraziare un po' tutti voi studenti per la partecipazione e tutti i docenti, ma ringrazio anche il Rettore del seminario, Don Pietro Florio, che ci ha concesso questa struttura ed il preside del liceo classico scientifico, don Nicola Cocchiarella, per avere mostrato sempre sensibilità per il Giorno della memoria. In tanti anni in questo istituto abbiamo ospitato tanti testimoni, come Alberta Levi Temin, Massimo Foa; lo scorso anno il professor Guido Sacerdoti, che ci onora anche quest'anno di essere qui con noi di nuovo; Franco Perlasca, figlio del "Giusto" Giorgio Perlasca, che salvò tantissimi ebrei e tanti altri. Ringrazio, quindi, gli studenti non solo dell'istituto De La Salle, dell'istituto liceo scientifico Rummo, del liceo linguistico Guacci e del liceo classico Giannone. Ringrazio per la sensibilità dimostrata, come dicevo prima, i vertici delle istituzioni: il presidente Aniello Cimitile e la dottoressa Irma Di Donato, che ci è stata sempre vicino nella costruzione di questa Giornata; il Consiglio comunale, quindi il sindaco Fausto Pepe ma un ringraziamento anche al vice sindaco, Raffaele Del Vecchio, che ha seguito costantemente questa Giornata. E soprattutto, come dicevo prima, un ringraziamento va' anche al professor Frediano Sessi, docente universitario, ma anche un esperto in Italia e non solo di questa tematica. Quest'anno dovevano esserci, come lo scorso anno, anche gli allievi del Conservatorio Nicola Sala ma, come voi tutti ben sapete, sono in questo momento a Roma, al Quirinale, a ricevere un ambito riconoscimento per un lavoro, appunto sulle musiche della memoria, che era partito proprio in questa sala grazie agli input che gli erano arrivati da tutti i vertici delle istituzioni: quindi un plauso al loro lavoro e al Premio che hanno ricevuto.



Prima di entrare nel vivo della Giornata, quindi con le riflessioni che ci saranno, avremo un momento di lettura su voci della memoria, a cura dell'avvocato Massimiliano Fini -che, come sempre, ci dà un suo contributo per questa Giornata; in particolare, Massimiliano Fini leggerà alcuni testi di Primo Levi visto che quest'anno ricorrono i 25 anni dalla scomparsa. Ed infine un ringraziamento anche a don Salvatore Soreca e al collega dott. Antonio De Lucia, per aver preparato alcune fotografie che scorrono e che raccontano sia la tragedia degli ebrei ma vi fanno anche conoscere "chi sono" queste persone anche oggi. Ed infine una piccolissima preghiera ai politici: gli studenti, entro le ore 13:00, dovranno andare via per cui vi prego di portare un indirizzo di saluto in modo che possano poi ascoltare le riflessioni del professor Sessi e del professore Sacerdoti. Vi ringrazio.

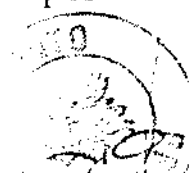
...lettura brani di Primo Levi...

(...).

Adesso chiamo le istituzioni per l'apertura del Consiglio comunale e provinciale aperto sulla Giornata della Memoria e poi la parola ai professori Sessi e Sacerdoti. Cedo quindi la parola al sindaco Fausto Pepe.

Ing. Fausto PEPE - Sindaco di Benevento

Buongiorno a tutti. Un saluto cordiale ai nostri ospiti, consentitemelo di dire, essendo questo un Consiglio comunale e provinciale aperto: quindi a queste scolaresche, ai docenti e ai discenti; un saluto ai consiglieri comunali e ai consiglieri provinciali, un saluto alle istituzioni tutte che sono qui presenti. Siamo al 27 gennaio, che per consuetudine è diventato, oramai da qualche anno, il "Giorno della memoria": qualcuno riflette su questa data, confrontandoci con quella che è stata un po' la nostra storia, che è stata un po' la nostra memoria, che sono stati un po' i nostri ordini e disordini di quella che è stata la nostra vita, la nostra storia, le nostre generazioni. Partiamo da qualche considerazione iniziale: la considerazione iniziale, è che tutto nasce dall'odio; tutto nasce estremamente da una visione assolutamente contro l'uomo, contro l'umanità... ma insomma, essenzialmente contro l'uomo: di taluni che, in un momento storico, in un momento della loro vita, appannano -come dire- la loro razionalità, il loro essere uomo ed evidentemente vanno ad implementarsi, invece, in pensieri di odio, in pensieri contrari a quello che è l'essere umano. Questo è quello che è accaduto qualche anno fa, quello che è accaduto nel periodo definiamolo del nazismo in Europa e del fascismo in Europa: o per meglio dire, del nazismo in Germania e del fascismo in Italia!



Le cose bisogna ricordarle, come dire, e tentare di ricordarle con un senso di verità, come spesso accade. E quel momento -che è un momento che è nato appunto dall'odio- è nato da questa perversione del pensiero, è nato da questa perversione del pensiero che in un certo momento, per esaltare una razza (che poteva essere quella ariana, ahimè, ma insomma, poteva essere anche qualunque altra cosa, evidentemente) hanno tentato di prendersela con altri: hanno tentato di prendersela con gli ebrei, hanno tentato di prendersela con gli omosessuali, hanno tentato di prendersela con gli zingari, hanno tentato di prendersela con chi aveva qualche difficoltà in più nella vita. Evidentemente, tutti questi non potevano essere ariani; tutti questi, meritavano l'odio di qualcuno. Immaginate qual è stata la frontiera di disumanità ed immaginate, però, che l'Italia non è stata esente a questa frontiera di disumanità: l'Italia ha partecipato, purtroppo, con leggi razziali e l'Italia ha partecipato, purtroppo, in una qualche misura a quella che è stata una condizione che poi ha determinato il cosiddetto Olocausto: migliaia, milioni di morti. Anziani, giovani, donne, bambini, che sono morti senza un perché. Perché evidentemente esistono le morti, dove ci si può immaginare una risposta, dove ci si può immaginare una considerazione, un perché; e ci sono le morti dove le risposte non ci sono mai: ci sono morti cosiddette "inutili". E questa è stata la tragedia di quell'odio, è stata la tragedia di quella grande ignoranza di umanità che si è determinata in quel momento e alla quale hanno partecipato in tanti. Bisogna ricordare, perché evidentemente quello che è stato fatto deve essere nella nostra memoria, deve essere un po' nella nostra coscienza e dobbiamo avere l'orgoglio ed il coraggio di andare avanti, di immaginare che in quel momento alcuni uomini determinarono l'Olocausto ma, in quello stesso momento, altri uomini determinarono delle condizioni assolutamente estreme, diverse. Ecco, immaginate persone come Palatucci, che ha studiato nella nostra città (nella nostra Benevento ha seguito le scuole, presso il liceo classico Giannone); questo signor Palatucci, mentre c'era qualche altro che immaginava di sterminare migliaia di persone... -che fossero ebrei o che fossero zingari o che fossero omosessuali o che fossero persone diverse- in questi lager e con queste leggi razziali, che non lasciavano vivere, sopravvivere, respirare, immaginava di dare un futuro a queste persone: perché bastava essere una di queste categorie, che per qualcuno non avevi più futuro, non meritavi di essere su questa terra! E ci furono questi personaggi italiani, peraltro, alcuni (nostrani peraltro, come Palatucci) che misero a repentaglio la propria vita, anzi morirono, per salvare migliaia di altre vite.



E noi ci dobbiamo un attimo, come dire, abbracciare e riflettere sul fatto che esistono varie nature di quel dramma: quella estremamente negativa, che va sempre in una qualche maniera ricordata e commentata per non ripetere; e quelle positive, che vanno, invece, anche quelle sempre ricordate ed esaltate, perché ognuno di noi può tentare o può credere di vivere in due modi, evidentemente: quello dell'*odio*, quello del *razzismo* (che non è solo antisemitismo, ma è qualcosa in più e che c'è sempre dentro di noi) e quello, invece, dell'*amore*, quello della *comprensione*, di capire che il prossimo in una qualche maniera, seppur diverso da noi, merita sostanzialmente una forma di rispetto. Questa è per me la Giornata della memoria e del ricordo: è una riflessione continua su quello che è stato. È un'auto-riflessione, anche negativa, su quello che siamo stati, come italiani, in quel periodo; esaltando, però, le figure positive ed esaltando quello che siamo poi riusciti a determinare e a fare anche in quella storia così negativa. Guardate, l'antisemitismo non è appartenuto solo ai nazisti germanici; l'antisemitismo è appartenuto ai fascisti italiani: è una verità sulla quale dobbiamo saper riflettere, perché evidentemente tutti gli "ismi" -come dire- devono essere condannati -no?-, comprensivo degli isterismi, a volte, che non ci consentono di essere ogni giorno razionali. Ma evidentemente, rispetto a questo, dobbiamo avere il coraggio di guardare avanti e di dare alle generazioni che verranno quella speranza del futuro, che è una speranza determinante: è la speranza della vita, è la speranza dell'umanità, è la speranza della crescita. Nessuno mai più dovrà immaginare di toglierci il futuro, in un senso o nell'altro; e nessuno mai più dovrà immaginare di toglierci il futuro su fondamenta assolutamente inutili: quali addirittura quelli di un antisemitismo, quelli di una condizione di omosessualità, quelli di una condizione diversa di un popolo che, in una qualche maniera, non poteva essere all'altezza della cosiddetta razza ariana. Io mi auguro, parlando a Voi tutti, parlando ai giovani... ai tanti giovani che vedo qui in questa sala, che questi siano studi e riflessioni per poter meditare su quello che è accaduto: non nella esaltazione, ma nella realtà della costruzione, evidentemente, dei nostri percorsi futuri.

Dott.ssa Enza NUNZIATO

Grazie sindaco; adesso si apre il Consiglio provinciale per cui passo la parola al presidente, Giuseppe Maria Maturo.



Presidente Giuseppe M. MATURO

Grazie dott.ssa Nunziato e buongiorno a tutti. Oggi è il 27 gennaio, il Giorno della Memoria; da quando il legislatore italiano ha voluto istituire -in concomitanza con l'apertura dei cancelli di Auschwitz, il 27 gennaio 1945- il "Giorno della Memoria", la Provincia di Benevento ha sempre onorato questa giornata, volendo sempre celebrare un Consiglio provinciale aperto per rinverdire, in tutti noi, il ricordo di quei tragici momenti, di quei giorni bui della storia italiana ed europea, e forse anche mondiale, durante la quale furono trucidati oltre sei milioni di Ebrei. Prima l'anno scorso e poi quest'anno, c'è stata la novità di voler riunire il Consiglio in questa bellissima sala: mi associo, pertanto, ai ringraziamenti della dott.ssa Nunziato al preside, al rettore, al corpo docenti e a tutti Voi ragazzi per averci concesso questa gentile ospitalità. Sento anche il dovere di ringraziare la stessa Enza Nunziato, per il coordinamento che ha offerto a questa Giornata ed il Rotare Club del Sannio.

L'antisemitismo, termine con il quale s'intende l'avversione nei confronti della razza ebraica, comporta un tale senso di nichilismo e di disprezzo del prossimo da rappresentare il fondamento stesso di una visione tragica del mondo contemporaneo, fatto di regole ciniche fondate sull'egoismo più assoluto e feroce. Ma, certamente, l'antisemitismo non è frutto dell'avvento della borghesia e dell'epoca moderna, in quanto il pregiudizio sugli Ebrei ha una sua lunghissima, secolare tradizione storica. Semmai, va osservato che proprio il mondo moderno, soprattutto con i Nazisti, ed in misura minore - ma non meno grave - con i Fascisti, ha elevato a pratica scientificamente pianificata l'aggressione all'Ebreo. Nei campi di concentramento furono mandati a morte sei milioni di persone. L'orrore di quegli eventi che hanno segnato tragicamente la coscienza civile dell'Europa e del mondo non è tuttavia servita a debellare il male dell'antisemitismo quale manifestazione abietta dell'intolleranza e della voglia di sopraffazione. Oggi l'antisemitismo è ancora attivo. Gli esempi di tale nefanda pratica sono numerosi ed allarmanti e desta scalpore il fatto che un rappresentanza della Diplomazia italiana si sia lasciato andare nei mesi scorsi a pubbliche manifestazioni di sostegno ai regimi che hanno portato nelle camere a gas uomini, donne e bambini con la Stella di David. È assolutamente inammissibile che un rappresentante del nostro Paese, che nella sua Costituzione ha con forza testimoniato l'abiura del razzismo, possa invece manifestare ideologie ributtanti. Eppure è successo: e questo, dimostra ancora una volta che se c'è una larghissima fetta di nostri contemporanei, che non tollerano simili oltraggi, purtroppo vi sono sacche di antisemitismo che sono refrattarie a qualunque ragionamento ed anzi negano l'evidenza dell'Olocausto.

D'altra parte è ben noto che la cronaca registri in molte parte d'Europa e negli Stati Uniti atti di vandalismo nei cimiteri ebraici e la presenza nel mondo virtuale del web di innumerevoli siti di carattere antisemita. Per questo, è opportuno ancora una volta riaffermare l'esigenza di restare vigili a tutti i livelli di responsabilità, a tutte le latitudini e longitudine su questi temi. Il mondo intero si raccoglie a riflettere sulla Shoah nella "Giornata della Memoria" il 27 gennaio 1945, in ricordo dell'arrivo delle truppe alleate ad Auschwitz. E' giusto, è doveroso, è utile che lo faccia anche la collettività sannita e le sue Istituzioni. Si dice che la storia sia maestra di vita; ma evidentemente così non è perché gli odi razziali sono puntualmente ri-esplosi anche dopo quel 27 gennaio 1945 e non solo nei confronti degli Ebrei, ma anche di altre minoranze.

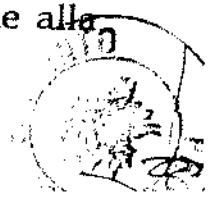
Queste minoranze possono essere in qualche misura determinate come gli "zingari", ma possono anche non esserlo, essendo molto variabile il confine dell'intolleranza. Per questo ciascuno di noi può d'improvviso entrare a fare parte di una "minoranza"; per questo è necessario combattere l'intolleranza e il razzismo. La coscienza civile di uomini liberi e che credono nel valore supremo della democrazia e del rispetto reciproco tra gli uomini obbliga tutti noi a chiederci sempre cosa si può fare per impedire le bestialità del passato; ma con la "Giornata della memoria" il dovere etico diventa anche dovere formale a causa di una legge voluta dal nostro Parlamento in conformità con le decisioni adottate da altri Paesi. E dunque ancora una volta chiniamo il capo al pensiero dei morti e chiamiamo tutti al raccoglimento. Desidero ringraziare la presidente del Rotary Club Enza Nunziato per la collaborazione offerta per la Commemorazione odierna, nonché tutti gli studenti che sono qui presenti e i professori Frediano Sessi e Guido Sacerdoti perché hanno voluto essere qui noi a parlare della Shoah e a ricordarla.

Dott.ssa Enza NUNZIATO

Il presidente Luigi Boccalone è assente, lo sostituisce l'assessore Enrico Castiello.

Enrico CASTIELLO- Assessore comunale

Buongiorno a tutti, solo un saluto. Innanzitutto un plauso per la celebrazione del Giorno della memoria alle istituzioni presenti, alla scuola e a tutti i presenti, perché con questa iniziativa si possa in qualche modo osteggiare quel movimento che sta prendendo sempre più piede: che è il negazionismo, che è quella politica che in qualche modo, ancora oggi, non riconosce gli orrori dell'Olocausto. E quindi, momenti del genere, non possono che far bene alla nostra civiltà e al riconoscimento di tutte le razze umane.



Dobbiamo essere attenti, perché non c'è solo la storia di settant'anni fa che oggi si celebra, ma c'è ancora qualcosa che negli ultimi decenni è accaduto: e vorrei ricordare il Ruanda, vorrei ricordare la Bosnia; la pulizia etnica, è qualcosa che sta sempre nei cuori di certe persone, che non dovrebbero far parte di questa società e di questa civiltà. Spero che giorni così possano "sconfiggere" questo modo di pensare e di vedere, di costruire un mondo che non ci appartiene e che non dovrebbe essere mai condiviso! Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

La parola adesso il prof. Cimitile, presidente della Provincia.

Prof. Aniello CIMITILE - *Presidente Giunta Provinciale*

Buongiorno a tutti. Mi unisco ai saluti alle tante istituzioni presenti, alle tante autorità presenti, ma penso che nessuno me ne vorrà se, da questo momento in poi, io proverò a rivolgermi soprattutto ai giovani, agli studenti che sono qui; perché queste giornate, debbono avere al centro questa funzione: provare a trasmettere il testimone, provare a trasmettere un ricordo, per consegnarlo alle future generazioni -e, quindi, per consegnarlo in generale al nostro futuro. E mi rivolgo a loro per dire: lo avete sentito, siamo in Italia al 12° anno da quando è stata istituita la Giornata della memoria, e meno male che da noi a Benevento, la Giornata della memoria, è stata sempre alimentata da importanti ed autorevoli presenze, che ce la ricordano e che tutto l'anno operano in ricordo di quello che è successo: parlando dello sterminio degli ebrei -come avete sentito. Ed io sono contento che sta assumendo anche una funzione particolare: è bello che, per esempio, la Giornata della memoria sia partita questa mattina alla Rocca dei Rettori, accendendo le candele sul candelabro ebraico di fronte al monumento alla memoria del M° Salvatore Palladino, che l'Amministrazione provinciale già con Carmine Nardone istituì e mise in piedi alla Rocca dei Rettori. È bello che cominci a prima mattina e diventi una giornata di riflessione: una giornata che vorrei, però, non fosse rituale. Per esempio, ragazzi, Giornata della memoria: ma che cosa è la memoria? È importante la memoria? Perché dovremmo avere memoria? Guardate, innanzitutto quando parliamo degli ebrei dobbiamo anche dire che la memoria della religione ebraica, del mondo ebraico, è un valore sacro; che la memoria è un attributo di Dio nella loro concezione. E la valenza e l'importanza della memoria è una delle cose più belle che la cultura ebraica abbia regalato al mondo, alla civiltà mondiale: non esisterebbe il popolo ebraico senza la memoria. Pensate, è un popolo che è stato disperso sempre, distribuito in tutto il territorio, in tanti paesi del mondo: la "diaspora ebraica".



Ebbene, come avrebbe potuto questo popolo avere memoria di se stesso, se non avesse conservato la memoria delle proprie tradizioni, delle proprie storie? Pensateci: senza la memoria, non ci sarebbe il popolo; perché un popolo che non ha memoria di se stesso, non saprebbe neppure auto-riconoscersi: non c'è popolo senza memoria. Ma se ci pensate ancora di più, non c'è civiltà umana senza memoria, perché bisognerebbe cominciare sempre daccapo; è come se dietro non avessimo niente: la memoria, è la base della conoscenza (come si fa a produrre nuova conoscenza se non hai la memoria precedente?). E la memoria, per esempio, non è la storia: la storia ha un altro ruolo; però la storia, per poterla fare, per poter fare il lavoro degli storici, c'è bisogno della memoria. Allora la memoria come fatto fondamentale. Il problema, però, è "che cosa" ricordare. Per esempio: perché dedicare una Giornata della memoria alla Shoah, allo sterminio degli ebrei, che avvenne nella prima metà del secolo scorso e non dedicarla ad altre cose? Perché è importante ragionare e ricordare lo sterminio degli ebrei? Si potrebbe per esempio dire: siamo in un momento di drammatica crisi, è una crisi mondiale, è una crisi che in particolare poi si accanisce sull'Europa, è una crisi che colpisce uno dei posti più deboli dell'Europa... (che siamo noi, purtroppo, l'Italia: è stato in questi giorni qui a Benevento don Ciotti, con lui dividevamo che "le crisi colpiscono tutti, ma le crisi non sono uguali per tutti"; perché vedete, la crisi non colpisce in maniera uguale l'operaio che guadagna € 1.000,00 al mese e l'amministratore delegato della stessa impresa che guadagna 400 volte tanto, o non colpisce alla stessa maniera chi è costretto a mettersi in fila agli sportelli della Caritas per trovare il cibo o chi -perché c'è anche questo- cerca il cibo nella spazzatura e chi, magari, spende ancora 100.000,00 euro per comprare una macchina, una fuoriserie (ce ne sono stati 200mila quest'anno); o non colpisce allo stesso modo la crisi quelli che hanno un lavoro precario o finti lavori (ce ne sono stati, tanti) e quelli che, invece, non riescono a rinunciare a un pezzettino di se stessi: parlo, per esempio, dei costi della politica. La crisi non colpisce tutti in modo uguale, ma colpisce in maniera drammatica i più deboli! E questo riguarda in generale, riguarda in generale ampi settori di popolazione, le culture, riguarda anche i popoli. E allora la Shoah serve proprio a ricordarci ancor di più questo: perché in un'altra drammatica crisi che colpì l'Europa negli anni '30-'40 (e che andò avanti per lungo tempo) in un'altra drammatica crisi, in questa logica ed in queste degenerazioni, quella crisi, finì in uno dei baratri enormi della politica, della cultura, della civiltà europea. E produsse lo sterminio degli ebrei.



Guardate, io non posso prendere molto tempo perché anch'io devo raccogliere l'appello di Enza Nunziato, ma vorrei ricordare che memoria significa ricordare, in particolare, 10 anni drammatici. Cominciano nel 1932-1933, con "le leggi di Norimberga"; sapete cosa dicevano queste leggi? Dicevano che un tedesco non poteva sposare un'ebrea -e naturalmente, un ebreo non poteva sposare tedesche; eppure, gli ebrei erano tedeschi! Avete visto le immagine che venivano proiettate poco fa: Albert Einstein, era tedesco Albert Einstein; abbiamo avuto qualche anno fa, qui a Benevento, il messaggio di un grande luminare, che si occupa di onde elettromagnetiche: era Leopold Felsen, che fu impacchettato dai genitori e mandato via, appunto per salvarlo. Eppure queste leggi proibivano questi matrimoni, e proibivano anche i rapporti extraconiugali fra tedeschi ed ebrei; proibivano anche agli ebrei di utilizzare la bandiera, per esempio, nel Reich dei tedeschi: fu la prima legge. E a questo modo, in un crescendo, in 10 anni, ne seguirono delle altre: come quella di non poter svolgere più le proprie professioni, perché dovevano essere discriminati; poi sui loro passaporti, doveva comparire la lettera "J", ebraico; poi si cominciò a dire che le loro case dovevano portare il simbolo che erano ebrei, quindi erano la feccia della società; e poi li costrinsero a mettersi sulla giacca il simbolo, la stella ebraica, perché dovevano essere riconosciuti per la strada ed evitati. Così cominciò. E poi, nel 1938, un punto drammatico: si chiamava *Kristallnacht*, la "Notte dei cristalli". Un momento in cui furono bruciate 175 sinagoghe ebraiche, sistematicamente, in una sola notte; i negozi degli ebrei, tutti distrutti; 170 case distrutte. Un sistematico attacco alla popolazione ebraica: un accanimento che partiva. E poi un crescendo, fino al 1941, dove addirittura viene dichiarata la "soluzione finale": bisognava fare lo sterminio degli ebrei, buttarli tutti fuori, cancellarli per sempre dalla storia. Pensavano di farlo con la fucilazione, arrivarono a 33.000 fucilazioni e poi si accorsero che era impossibile continuare con le fucilazioni, non sarebbero mai riusciti a completare questo sterminio; e allora -ecco- che scese in campo la scienza, la tecnologia -pensate che il secolo scorso, è il secolo della scienza e della tecnologia-: scienza e tecnologia furono messe al servizio di uno sterminio di massa. Le camere a gas ed i forni crematori, era questo lo strumento attraverso il quale doveva essere velocemente sterminato il popolo ebraico: sei milioni di morti, in questa macchina sistematica messa in piedi. E ha ragione il Sindaco quando in particolare diceva: è mai possibile che nessuno sapeva? No, è un alibi che non regge!

Perché vedete, già dopo la Notte dei cristalli, cominciarono a fuggire dalla Germania e ci fu la conferenza di Evian, una conferenza in cui le grandi Nazioni si riunirono e decisero di non accogliere... (di "non accogliere", pensateci:

pensate ai tempi moderni, a quello che facciamo oggi) di non accogliere quelli che dalla Germania fuggivano. Dovevano restare lì, a subire il processo che avrebbero subito. E la soluzione finale studiata in Germania, nessuno la sapeva: ci fu una conferenza, la Conferenza di Wannsee, in cui fu programmato e messo in piedi lo sterminio finale degli ebrei. Lo sapevano tutti! Non si mette in piedi una macchina che distrugge 6 milioni di uomini senza che, non le autorità, i gerarchi nazisti e i gerarchi fascisti ne sapessero niente: non è possibile che non abbiano partecipato, a tutto questo, comuni cittadini, comuni autorità, o che le popolazioni non se ne accorsero. E meno male che c'erano i "Giusti", che se ne sono accorti (perché anche nella notte più buia, c'è la speranza che va avanti e c'è il giusto che viene fuori): giusti come Perlasca, di cui si è parlato, o come Palatucci. Pensate, di un fenomeno così drammatico ci fu Adorno, il grande filosofo, che scrisse -quando fu aperto Auschwitz-: "*Dopo quello che è successo con gli ebrei, è finita la poesia nel mondo: non si può più scrivere poesia dopo quello che è successo*". Ed invece, fortunatamente, non è stato così: Adorno ha avuto torto, perché dagli stessi campi di sterminio sale alta e forte la poesia e l'arte ebraica; e poi tante cose sono continuate: pensate a quello che è successo con Benigni in questi anni. Ecco, quando pensiamo alla memoria, pensiamo a questo. Ed io direi di viverla in un modo particolare, viverla non con l'approccio -come dicevo- del sociologo, dello storico (questo magari lo si farà in un altro momento), dovete viverla pensando agli uomini in carne ed ossa: ai giovani, ai bambini, agli studenti, agli uomini, alle famiglie che si trovarono in questo turbinio che cancellò tutto. Pensate un attimo, ecco, a mettervi nei panni Anna Frank, che andava a scuola e non può andarci più; che è costretta a chiudersi in un rifugio segreto, nella speranza di poter continuare a vivere: vedere cadere i vostri progetti di vita, vedere cadere le relazioni con la vostra famiglia. Pensate di essere Leopold Felsen, la famiglia che verrà distrutta con il suo negozio, e Felsen che viene impacchettato (con due soli libri che si porterà dietro) e spedito a Londra: non si sa dove, ma comunque che andasse fuori (e meno male che andò fuori, perché Felsen divenne un grande scienziato). Pensate a queste cose qui, alla umanità che si perde, alla dignità umana che si perde, all'uomo che perde valore, per ritrovare tutta la forza per andare avanti: la memoria è questo, deve essere questo. La speranza, è che la Giornata della memoria continui a vivere, che perda ogni forma di individualità: c'è in questi giorni la preoccupazione che possa diventare un rito stanco; ma fate in modo che non sia così. Perché il giorno in cui cose come queste diventano un "rito stanco", allora significa che altri pericoli sono all'orizzonte, che altre cose si avvicinano, che stiamo perdendo la memoria.

Stiamo perdendo un poco dei nostri anticorpi per uscire, anche con le notti buie, con la nostra speranza e con la nostra volontà di lottare. Adesso io, a nome del sindaco Fausto Pepe, dell'assessore Enrico Castiello, del presidente Giuseppe Maturo e dei Consiglieri provinciali e comunali, vi leggo un comunicato che, all'unanimità, il Consiglio comunale e provinciale approvano. "Il Consiglio provinciale di Benevento ed il Consiglio comunale della città di Benevento, riuniti in seduta congiunta il 27 gennaio 2012 per celebrare "La Giornata della Memoria", all'unanimità deliberano di fare voti al Governo italiano e al suo Presidente, prof. Mario Monti, perché sia con urgenza riaperto il padiglione italiano (blocco 21) del complesso concentrazionario di Auschwitz. La chiusura al pubblico di tale padiglione gravemente ed imperdonabilmente cancella nel percorso dei visitatori ogni traccia del dramma della deportazione degli ebrei dall'Italia. Qualsiasi necessaria futura ristrutturazione non giustifica il terribile vuoto che oggi si è aperto. Proprio la crisi generale nella quale siamo immersi, ci impone di ricordare a tutti ed innanzitutto alle migliaia di studenti italiani, che ogni anno visitano i campi di sterminio di Auschwitz, ciò che è successo in altro e più grave e vasto momento di crisi politica, economica e sociale della nostra Europa che trovò, nello sterminio degli ebrei, la sua più devastante degenerazione concretizzatasi in una eclissi della ragione e della dignità umana" (*applauso della sala*).

Dott.ssa Enza NUNZIATO

Io intanto ringrazio per la presenza il Vicario dell'Arcivescovo, don Pompilio Cristino, per essere con noi a celebrare il Giorno della memoria; e adesso passiamo agli ospiti di questa giornata: al prof. professor Frediano Sessi e al prof. Sacerdoti, che chiamo al tavolo.

Prof. Frediano SESSI

Ci sono due segnali, molto forti, che raccontano due storie avvenute nel settore femminile del centro di concentramento di sterminio di Auschwitz-Birkenau: un centro che ancora oggi è racchiuso da 13 km di filo spinato e che, il nostro sguardo, quando arriviamo sotto il "portone della morte", non coglie completamente a causa della sua ampiezza. Questi due segnali, sono la baracca "Blocco n. 16 A" che ospitò, nel 1944, i bambini ed i ragazzi di età inferiore ai 15 anni provenienti dal ghetto di Varsavia e dalla città di Varsavia: vale a dire i figli di quegli uomini e quelle donne, ebrei e non ebrei, che avevano tentato di resistere alla distruzione del ghetto di Varsavia e alla deportazione nel centro di sterminio di Treblinka di 600.000 ebrei -racchiusi, pensate, in un quartiere della città che in precedenza conteneva 50.000 cittadini.



Arrivano a Birkenau in condizioni disastrose; sono depositati nella Baracca 16A del campo B1A, settore di Birkenau, entrano in campo in attesa di essere sterminati; o come accadeva ai bambini, se gemelli, in attesa di essere sottoposti... (dai medici nazisti, dei quali nessuno andò a processo e nessuno fu condannato) in attesa di essere sottoposti ad esperimenti medici sulla razza ebraica: perché i nazisti, quando vedevano dei gemelli (non solo il dottor Josef Mengele, il dottor Clauberg, Christian Szell ed altri) volevano capire come la natura producesse *l'identico a se stesso*; perché tra i loro demenziali, razionali... (e insisto su questa parola) disegni, c'era anche quello di riprodurre biologicamente la razza ariana in modo sistematico, e andare contro natura. Quindi capite che gli esperimenti sui gemelli diventavano fondamentali. Ebbene, se oggi entrate in questo blocco, in questa baracca -la 16 A, una baracca ancora in piedi perché è una baracca di muratura, fa parte del primo periodo della costruzione di Birkenau, costruita dai soldati sovietici prigionieri di Auschwitz e morti come mosche nella costruzione di questi blocchi di muratura- quando voi entrate in questa baracca ed in questo blocco, trovate -all'inizio di questo inferno, dove venivano contenuti 1600-1800 bambini e ragazzi, ed era predisposta per 800- trovate dei "disegni": sulla parete di sinistra, all'ingresso, così come sulla parete di destra. Disegni che raccontano storie familiari, in cui si scorge un bambino che gioca con un cerchio, un altro che gioca con la palla e, sullo sfondo, una casa con dei genitori che guardano i bambini nel prato giocare; e dall'altra parte, dei disegni in cui i bambini ed i ragazzi con i loro fratelli vanno a scuola, con le cartelline, con gli zaini. Che cosa sono questi disegni? Vedete, a volte si passa davanti a questi disegni, ci si commuove con una lacrima, ma la storia è interessante: vi ho detto che questi bambini e ragazzi messi a Birkenau, non erano alimentati, non c'era pane per loro, non c'era acqua (perché spendere pane ed acqua, visto che dovevano morire?!). Ebbene, erano nel campo femminile, nel settore B1A, Di fronte alla baracca 16 A, c'è una baracca di legno dove verranno rinchiusi, poco dopo, le donne della famiglia di Anna Frank. Ebbene, le donne sapevano di questi bambini in attesa della morte, e di notte uscivano dal loro blocco vicino e portavano ai bambini, a costo della loro vita, qualche pezzo di pane, proprio perché ne sentivano le urla: le urla di coloro che tornavano dagli esperimenti medici fatti senza anestesia e le urla di coloro che piangevano per fame (esperienze che noi oggi non facciamo, perché noi non sappiamo che cosa è la fame, che cosa è la sete). Lo racconta Primo Levi nel suo viaggio, quando dice *"eravamo attanagliati dalla sete: molti di noi grattavano, sul tetto del vagone-bestia che ci portava, il fiato congelato per metterlo sulla lingua; qualcuno di noi disperato beveva la sua urina"*.



I bambini che erano dentro questo carro, morivano perché la mamma perdeva il latte in quanto non poteva bere: la sete era terribile. Nelle poche fotografie degli ebrei che arrivano nella rampa interna di Birkenau, noi scorgiamo che tutti coloro che scendono dai carri hanno in mano dei contenitori. E come tenevano buoni i tedeschi questi ebrei, che scendevano dai carri, 1200-1300 per volta? Gli dicevano, con gli altoparlanti: *"Non abbiate timore, vi porteremo in un lager di famiglie, vi faremo lavorare per noi, adesso vi daremo da bere: mettetevi in riga, mettetevi in fila, state tranquilli, predisponete quello che avete per bere: vi daremo da bere"*. La sete, più che la fame ed il viaggio, attanagliava coloro che arrivavano; immaginatevi quindi questi bambini, questi ragazzi. Attorno a questo padiglione 16 A, ci sono atti di resistenza eroica, di donne ebreche che non hanno perso il sentimento della madre, della maternità e che sono andate, morendo anche, ad aiutare questi bambini e questi ragazzi. Poco lontano, il visitatore che cammina lungo questo settore del campo, non se ne accorge nemmeno ma c'è un altro segno: un monumento, ormai consunto, grigio, di marmo, senza più segni precisi, ma di cui si può leggere una frase in francese: *"In ricordo delle donne francesi, qui deportate"*. Che cosa racconta questo monumento? Vedete, ho voluto partire da questi due esempi... adesso vi racconterò la storia del monumento, perché questa micro storia che vi racconto, vi dà una idea della macro storia a cui noi stiamo pensando oggi nella Giornata della memoria: e cosa racconta questo monumento, su cui più nessuno si sofferma, nella fretta di una visita? Il 24 di gennaio (quindi molto vicino a questa data) del 1943, 230 donne francesi... che non erano ebreche, ma che erano impegnate nella resistenza: donne cattoliche, donne comuniste, sindacaliste, cittadine senza caratterizzazione politica che avevano deciso di aiutare gli ebrei, di lottare contro il nazismo e contro Vichy, contro il governo fascista francese collaboratore. Ebbene vengono arrestate. Il loro convoglio viene aggregato al convoglio che va' verso Auschwitz, dovrebbero andare nel campo delle donne, Ravensbrück, ma per errore arrivano ad Auschwitz; scendono nella Judenrampe, dove è sceso Primo Levi; vedono di lontano il portone della morte, la torretta di Birkenau, quella nota (non tanto il campo per politici: la torretta, le donne devono stare lì). Sono donne della resistenza: ci sono donne giovani, ci sono delle madri, ci sono delle sessantenni, che sanno cos'è Auschwitz, sanno che è un centro di sterminio; vedono che cosa accade intorno a loro, e allora, siccome non sono ebreche, non devono morire e lo sanno, si mettono in fila militare per cinque ed entrano nel campo cantando la marsigliese. E questo canto, diventa un'offesa irrimediabile per il comandante di Birkenau.



Dove finiscono queste donne? -per aver fatto questo gesto di dignità, per aver detto: *"Noi siamo qui: sappiamo che annientate l'essere umano, sappiamo che voi uomini come noi state annientando un altro uomo, ma vi diciamo che non abbiamo perso la nostra dignità, che non abbiamo perso la volontà di resistere"*. Ebbene, queste donne entreranno nel primo settore del campo, sono 230, sono donne forti, robuste, in grado di combattere, ma proprio per questo gesto di resistenza spirituale (perché è una resistenza che non blocca niente, è una resistenza spirituale, appunto, che alza la dignità, che riprende la dignità dell'uomo) verranno messe in un blocco dove sono depositate... (uso questa espressione) le donne che sono state già selezionate per la camera a gas: dunque, soltanto 57 di loro, le più giovani e le più sane, sopravvivranno a questa esperienza. E soltanto poche di loro torneranno per raccontare questa storia. Vedete, questo monumento, racconta una storia straordinaria di umanità. Ma c'è qualcos'altro che voglio dirVi: vedete, Primo Levi -è stato citato qui giustamente- dice e scrive *"Io ad Auschwitz non ho incontrato mostri"*; e intendeva dire non tra le vittime, intendeva dire tra i guardiani: le SS e gli ufficiali. *Non ho incontrato mostri*. Ebbene, quando si arriva anche oggi al museo di Auschwitz e si vede l'estensione di quella parte che resta della regione concentrazionaria di Auschwitz... (perché noi parliamo dell'area, ma era una regione concentrazionaria, di 60 km² di estensione, con più di 1.000 aziende che lavoravano con gli schiavi ebrei: la più grossa, dove lavorerà Primo Levi, la Buna-Monowitz: pensate, era talmente grossa che la sua estensione stava dentro a 24 km², che per farla funzionare occorreva un generatore che avrebbe illuminato una città grossa tre volte Berlino, quindi enorme). Ebbene questa regione concentrazionaria, quando voi lo vedete oggi (ne è rimasta una piccola parte, solo 20 km²) fate una osservazione davanti a questa grandezza e dite: *"L'uomo com'è cattivo, il male dell'uomo"*. Ma è sbagliata questa osservazione. Aveva ragione Anna Frank quando diceva, alla fine del suo diario: *"Credo nella infinita bontà dell'uomo, e questo male che è dentro all'uomo, non mi può far perdere la speranza che ci sia un nucleo fondamentale di bene dell'uomo"*. E allora che cos'è che crea Auschwitz, se non è il male dell'uomo? Innanzitutto una progressione lenta e continua nel *miglioramento della strategia razionale del male*: noi vediamo ciò che resta alla fine della costruzione del complesso concentrazionario di Auschwitz, ma Auschwitz comincia nel 1940 con Höss che lo mette in piedi provenendo da Dachau e fa scrivere la scritta *"Arbeit mach frei"* -Il lavoro rende liberi- perché deve diventare un campo di rieducazione e di afflizione di politici che combattono contro il nazismo, di cattolici che combattono contro il nazismo, di sindacalisti che combattono contro il nazismo.



È qui che accade l'episodio di padre Kolbe, nel campo basso; che cosa fa padre Massimiliano Maria Kolbe, che è dentro per essere rieducato, quindi potrebbe uscire dal campo? Chiede di sostituire un lavoratore, un padre di famiglia, che viene preso per rappresaglia a causa di una fuga. All'inizio il campo non è pensato come campo di sterminio degli ebrei, è pensato come luogo di afflizione, di punizione e di rieducazione; e chi devo rieducare? Devo rieducare coloro che non sono d'accordo con me, coloro che mi combattono e devo fare in modo di rieducarli con violenza, con dolore, ma poi, se diventano nuovi cittadini come io voglio, li rieduco e quindi possono uscire. Poi verso la metà... anzi, verso il marzo del 1941, quando Hitler ed i suoi gerarchi pensano di entrare in Unione Sovietica per cominciare la guerra contro l'Unione Sovietica, Auschwitz viene pensato come campo di quarantena per i prigionieri di guerra sovietici. Allora dice: "Siccome i prigionieri dovranno diventare schiavi del nazismo, costruiamo un grande campo per prigionieri sovietici". Vale a dire: allarghiamo il campo base, 25-30.000 cittadini deportati e costruiamo Birkenau, nel luogo dove ci sono le betulle, per 150-200.000 prigionieri sovietici: questa è l'ampiezza di Birkenau. Poi successivamente Himmler dice: "Costruiamo anche i campi di lavoro, Monowitz -dove finirà Primo Levi- per 40-50.000 lavoratori schiavi"; dopodiché, poiché la guerra verso l'Unione Sovietica tarda a finire, già si sperimentano... (ragazzi, questa è una cosa a ricordare: ve lo dico in accenno) si sperimentano le uccisioni all'aperto. C'è oggi uno storico, che io chiamo (è un caro amico: lo dico a piedi scalzi perché non è un accademico, è un francese, è un sacerdote, si chiama padre Patrick Desbois, che da anni va alla ricerca delle fosse comuni per seppellire il milione e mezzo di ebrei ed i patrioti sovietici che hanno combattuto il nazismo e che sono stati uccisi nelle fosse comuni all'aperto: a seguito dell'Armata tedesca, c'erano delle unità mobili di massacro. È la prima fase dello sterminio, la fase dello sterminio all'aperto, dove gli uomini con le rivoltelle e con i fucili uccidono prima gli uomini e poi, nel luglio del 1941, ricevono l'ordine, senza opporsi... (e badate, chi comandano queste squadre sono intellettuali: avvocati, professori universitari... 80 squadre, 80 intellettuali) ricevono l'ordine di uccidere tutti: bambini, donne, donne gravide e li seppelliscono.

Vorrei raccontarVi un breve episodio, quando Himmler va in visita a questi luoghi di massacro, porta con sé Heidemann; ed Heidemann ricorda, nel processo di Gerusalemme, che vedeva *ribollire il terreno* nelle fosse comuni, vedeva *zampillare il sangue*, vedeva *uomini e donne feriti, sepolti vivi che cercavano di uscirne*.



È lì che comincia lo sterminio, in quella che i francesi chiamano "*la Shoah par Balles*" -la Shoah delle pallottole- e che questo sacerdote, Patrick Desbois, cerca di recuperare dando dignitosa sepoltura, assieme alla comunità ebraica, a questi uomini e a queste donne che sono stati sepolti nelle fosse comuni. Solo alla fine del 1941, quando la guerra sembra ormai rallentata e quasi perduta, allora si decide che gli ebrei ed i prigionieri di guerra sovietici e tutti coloro che appartenevano -come è già stato detto giustamente qui dal sindaco, dal presidente della Provincia e da chi mi ha preceduto- alle razze inferiori: diventavano bocche inutili da sfamare, come lo erano già stati in Germania i disabili, gli inetti, coloro che non erano adatti ad un lavoro efficiente alla razza, che vennero uccisi nelle *Cliniche della salute!* Ebbene, alla fine del 1941 si aprono i centri di sterminio: ci sono già circa 10.000 lager, campi di concentramento, dove la violenza è forte, la morte è frequente, ma non supera il 40-45% dei deportati: Mauthausen, Birkenau... (sono stati citati questi lager) Ravensbrück, Dachau ecc. eccetera. Ebbene nascono i centri di sterminio per ebrei: il primo è Chelmno, si ammazza nei camion a gas; poi gradualmente si passa a Sobibór, Treblinka, a Belzec, nelle camere a gas con l'ossido di carbonio... ma è troppo faticoso, è troppo lungo, si uccide troppo lentamente: vedete la "razionalità del miglioramento" di cui parlavo? Si prevede che ci sia un miglioramento della procedura! E ad Auschwitz, dove si comincia a sterminare con l'ossido di carbonio, per puro caso, si usa per pulire uno scantinato del blocco 11 -blocco della morte- un veleno per topi, nella sua versione b: c'è lo Cyclon A, lo Cyclon C, si usa nella sua versione B; chi lo usa, per caso si accorge che usandolo in un terreno umido, si muore come mosche. Allora il comandante dice: "*Riproviamo questo esperimento, proviamo a vedere se abbiamo trovato la soluzione;* e lo riprovano, due volte, trasformando un crematorio per cadaveri in una prima camera a gas, quella del campo base 1. Lo provano su poveri malati, su ebrei e su russi; fanno un primo esperimento su 800 persone, lo osservano, il medico del campo dice: "*Sì, muoiono in fretta, in 4-5 minuti e senza soffrire...* -pensate che umanità!- *abbiamo trovato il sistema di sterminio*". E così costruiscono le quattro camere a gas, con i forni crematori, dove la morte è quotidiana, raggiungeva i 13-14mila, i 20mila esseri umani: ebrei, zingari, omosessuali... (è stato ricordato qua). Ebbene... -ho finito, non voglio portarvi via troppo spazio- ma mi devo chiedere "perché" questo male è successo. Ho parlato della razionalità, della progressione, del miglioramento; innanzitutto, quando l'uomo esce dalla finalità dell'uomo, ma diventa un *mezzo*, l'efficienza e l'efficacia diventano il *fine*... (leggete gli scritti dei carnefici) be' questo può accadere: che l'uomo diventi uno strumento, diventi un pezzo che si può anche eliminare.



Ma dietro questo -lo sapete già: è stato detto- c'è una intenzionalità razzista, c'è una ideologia terrorista, c'è l'antisemitismo esistenziale: gli ebrei, e tutti coloro che sono nemici del Reich, sono distruttori del nostro progetto, che deve rifare la storia. Abbiamo detto che il fascismo collabora a questo progetto, e collabora talmente tanto -signor Sindaco e signor Presidente- che noi abbiamo 1.200 operaie edili, cioè muratori, che vanno ad Auschwitz a costruire, insieme ai tedeschi, i forni crematori e le camere a gas; uno di questi, è un uomo buono e aiuta Primo Levi a sopravvivere: ve lo ricordate in *"Se questo è un uomo"* il muratore che aiuta Primo Levi? Ma come mai il muratore è lì? Perché il regime ne ha mandati 1.200 a dare man forte alle costruzioni. Ebbene è vero, tutte le risposte storiche le conosciamo, ma ce n'è una che vorrei ricordarvi, che Saul Friedländer (che è uno che fu un bambino della Shoah e che è diventato uno storico) racconta sempre: *"La strada per Auschwitz, è costruita da piccoli mattoncini di indifferenza"*. Vorrei chiudere questa comunicazione dicendovi, ragazzi e autorità, che non è tanto sui colpevoli che vorrei soffermarmi, non è nemmeno su coloro che hanno eroicamente aiutato gli ebrei: i colpevoli, quando si apre il processo di Norimberga... solo coloro che dovevano essere sottoposti a processo, solo i tedeschi, erano 20 milioni di individui: per questo il processo di Norimberga gira e va verso i grandi criminali, perché non si può mettere sotto processo un'intera società; poi ci sono gli austriaci, poi ci sono i collaboratori, poi ci sono gli italiani, che non verranno mai processati. Ma chi sapeva? Chi vedeva? Chi ha visto e ha girato la faccia? Chi non ha guardato la sofferenza dell'altro e ha girato la faccia? Ecco l'indifferenza. Guardate, io sono uno storico non solo di questi temi, ma anche della resistenza; e sono onorato di essere qui a Benevento, che è una città Medaglia d'oro della resistenza: una delle poche città Medaglia d'oro della resistenza. Ma vedete, mentre scrivevo assieme ad altri 80 studiosi il *"Dizionario della resistenza"*, uscito da Einaudi, mi interrogavo con sofferenza sul perché la resistenza italiana (e non solo quella italiana) non si è impegnata a fermare il Reich; è un capitolo che ancora non abbiamo sviluppato, perché non abbiamo trovato documenti: ma i treni -sapete- non passavano sotto terra, i treni passavano sulle linee ferroviarie che oggi percorriamo. E nessuno in Europa ha fermato i treni, nessuno si è occupato di fermare la deportazione dei 438.000 ebrei ungheresi, tra maggio e settembre del 1944, che verranno sterminati all'aperto ad Auschwitz. Allora capite che questo è un tema che ci riguarda: è l'uomo comune che ha fatto ciò, non il mostro, all'interno di una ideologia che fa uscire l'uomo come centro di riferimento della società, del benessere della società, come fine della società.



Ed è l'indifferenza, la mancanza di solidarietà, la mancanza di rispetto verso l'altro che ha prodotto questa convivenza, questa grande... -come la chiama Primo Levi- "*zona grigia della collaborazione*". Facciamo parte anche noi di questa zona grigia? Io vorrei fermarmi qui, anche se avrei tante cose da dire -capite, io studio questi temi da quarant'anni- ma non posso andare oltre; però vorrei semplicemente dirVi che noi, se non diventiamo costruttori di pace, di solidarietà e di altruismo... capite che cosa è l'*altruismo*? È più ancora della solidarietà: la solidarietà io la destino a colui che conosco, ma è troppo facile essere solidali con la propria figlia, con i propri amici, con il proprio gruppo, con i propri cittadini. L'*altruismo*, invece, è destinato a coloro che hanno bisogno di noi e che noi non conosciamo, che non fanno parte del nostro gruppo. Se noi non diventiamo -come diceva don Milani- costruttori di pace, se noi non diventiamo uomini capaci di altruismo, e lo diventiamo a partire dalla nostra vita quotidiana, continuamente, da un nostro piccolo quotidiano, embe', allora non metteremo in atto quell'*antidoto* che vieterà all'uomo di essere ancora come sono stati i fascisti, i nazisti... permettetemi di dire anche i comunisti, staliniani e non solo: cioè tutti coloro che, all'interno di una dittatura, hanno visto prevalere interessi ideologici sugli interessi dell'umanità. Ebbene, sappiate che questa storia ci deve insegnare questo: dobbiamo ancora crescere di umanità, di senso civico, di solidarietà, perché solo questo ci aiuta a non essere più come sono stati i nostri padri ed i nostri nonni che ci hanno preceduto. La razionalità che ha consentito questo male, fa parte ancora del nostro mondo. Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Prende adesso la parola il professor Sacerdoti.

Prof. Guido SACERDOTI

Chi di voi ha le scarpe "Adidas" o "Nike"? Sono sicuro che qualcuno di voi porta scarpe Adidas o Nike; volete alzarvi in piedi? Capisco che avete un po' di timidezza: è la timidezza delle minoranze; probabilmente, chi usa una certa scarpa di ginnastica -saranno 20 ragazzi o ragazze che portano queste scarpe- sono un po' intimiditi dal fatto di doversi alzare in piedi. Ma voi immaginate che, il Governo italiano, decida che i ragazzi e le ragazze con scarpe *Adidas* o *Nike*, da un giorno all'altro, non possono andare a scuola; perché? Immaginate che i genitori di questi ragazzi, non possono esercitare il loro mestiere, non possono disporre di radio o di televisioni, non possono avere dei camerieri.

Immaginate... (e questo è successo ai miei zii) che in viaggio di nozze, non possono essere ospitati negli alberghi (solo perché sono genitori di ragazzi con scarpe Adidas). Ecco, è quello che è successo -è stato già ricordato- in Italia nel 1938, quando l'allora Governo fascista decise che gli ebrei "non erano italiani". Allora torniamo alle scarpe Adidas: i ragazzi con le scarpe Adidas... si adattano a non andare a scuola (e sono contenti di non andare a scuola) poi però devono stare in classi dove tutti portano le scarpe Adidas; gli insegnanti giovani che portano scarpe Adidas, non possono più insegnare, oppure possono insegnare solo ai ragazzi con le scarpe Adidas: è quello che successe ai miei zii, i quali a Napoli furono convogliati in una classe per ragazzi ebrei (mia zia, si chiamava Levi -era la sorella di un altro Levi, Carlo Levi- e perse il suo lavoro e così via). C'era un altro giovane, di 25 anni, si chiamava Franco, alto 1 metro e 80, biondo con occhi azzurri, era considerato un bellissimo giovane; io di lui non ho un ricordo diretto, ho solo un ricordo indiretto: il ricordo di un disegno, un ritratto fatto da mia madre a questo bel giovane; e questo ritratto, si trovava sopra il comodino di mio padre: questo bel giovane era uno dei fratelli di mio padre. Era appena sposato, aveva 25 anni, era il tipico ariano... (vi ho già detto: alto, biondo, occhi azzurri, un meraviglioso attore americano) ed era scappato insieme alla giovane moglie, nell'autunno del '43; era a Torino, faceva il commerciante di stoffe, era un camerata... (per la verità, leggendo le sue lettere, non ne era molto soddisfatto) comunque non era impegnato politicamente, il suo torto era di essere nel vero: faceva freddo, era tornato nella sua casa per prendere delle coperte; il portiere della sua casa, lo vede e lo denuncia: così, questo giovane uomo di 25 anni, incomincia il suo cammino verso Auschwitz. Quindi io vorrei sottolineare qualcosa che è stata già detta in molti degli interventi: la responsabilità di noi italiani; se voi leggete il libro dei deportati italiani, vedete che c'è spesso una nota vicino: "denunciato da italiani". Cioè la maggior parte degli ebrei italiani, finiti nei campi di concentramento, sono stati consegnati da altri italiani ai nazisti. C'era la Repubblica di Salò, questa Repubblica di Salò... -è stato anche detto questa mattina- che è stata esaltata recentemente da un diplomatico italiano, solo pochi mesi fa; ebbene i repubblicani di Salò, prendevano gli antifascisti e gli ebrei e li consegnavano ai nazisti: cosicché il portiere di casa di mio zio Franco, col quale aveva convissuto come portiere per tanti anni, senza nessuna ragione se non probabilmente di avere... io non sono uno storico, non so se quelli che denunciavano gli ebrei avevano qualcosa in cambio.

Prof. Frediano SESSI

Sì, a seconda delle città: razioni alimentari e anche denaro.



Prof. Guido SACERDOTI

Quindi come Giuda: pensate quanti Giuda sono seminati all'interno del popolo italiano! Viene convogliato a Fossoli, il luogo dove venivano convogliati gli ebrei ed altri che dovevano partire per i campi di concentramento; e a Fossoli incontra due persone importanti: uno è Primo Levi... infatti, se voi leggete *Se questo è un uomo*, ad un certo punto vi battete in alcuni nomi: Vanda, Franco... soprattutto nel punto dove Primo Levi dice (stava parlando di Auschwitz): "Come si stava bene a Fossoli", che pure era un campo di afflizione, ma perlomeno lì mangiavamo qualcosa: e ricorda Vanda e Franco (Franco era appunto mio zio). La seconda persona importante che incontra si chiamava Nissim: Luciana Nissim è stata una delle più grandi psicanaliste italiane (è morta pochi anni fa) era appena laureata, era ebrea ed insieme a Primo Levi e a pochi altri aveva cominciato la guerra partigiana; non avevano fatto granché, erano dei giovani idealisti che erano andati in montagna. E la Nissim, pochi anni fa ha licenziato un libro nel quale racconta questo viaggio, da Fossoli ad Auschwitz; e i due ragazzi s'innamorano e dice: *"Io non ho vergogna di dire che durante i quattro giorni di viaggio, nei vagoni piombati, in mezzo a gente che piangeva e pregava, che urlava in mezzo alle rovine, alle feci, alla sete e alla fame, io abbracciata a questo Franco ho vissuto dei momenti di vera tenerezza. Arrivati ad Auschwitz... -è sempre la Nissim che scrive, io di questo mio zio Franco conservo solo un quaderno delle elementari e quel ritratto- avviene la selezione"*; e la Nissim impara in pochi minuti a dire in tedesco "Io sono un medico", per cui si salva la vita; Franco che era un giovane molto bello e prestante, non viene selezionato per le camere a gas. Ma ve la faccio breve: ce l'aveva fatta, mio zio nel gennaio del '45; era riuscito, grazie probabilmente alla sua giovinezza e alla sua forza fisica, a sopravvivere. Pochi giorni prima della liberazione da parte dell'Armata russa del campo, i prigionieri che sono in grado di camminare, vengono estradati...

Prof. Frediano SESSI

Sono le "marce della morte": gli ebrei vengono portati in campi interni per poter lavorare ancora; quindi, coloro che sono sani, vengono portati a piedi verso le stazioni ferroviarie e caricati, con una temperatura (ormai calcolata storicamente) di 22-24° sotto zero, per lunghi viaggi, 80-100-120 km, però senza cibo: possono bere, perché possono prendere la neve, sciolgono il ghiaccio, ma senza cibo. Quindi vengono praticamente decimati. Oggi uno storico importante dello stato di Israele parla di 500mila morti in queste marce forzate della morte, "causate anche dagli spettatori" (queste morti) che non volevano, nelle loro città e nei loro paesi, questi uomini sporchi ed ammalati che potevano portare via loro del cibo.



Prof. Guido SACERDOTI

Arrivava in una stazione, questa marcia, questi migliaia di sopravvissuti alla marcia stessa, e secondo la documentazione di un sopravvissuto (che poi ha scritto a mio padre raccontando le ultime ore di mio zio) una massa di sopravvissuti decide di opporre resistenza e di non essere incanalati nei treni: fugge, fugge nei boschi; e tra questi c'era anche mio zio. E questi migliaia di disperati, alcuni dei quali probabilmente pensavano di aver superato l'inferno, vengono mitragliati: quindi questo giovane biondo, alto, questo uomo la cui unica colpa era di essere ebreo, viene... (adesso non so dove con precisione) ma giace in un bosco: ecco, è probabile che questo zio che io non ho mai conosciuto, stia lì. E allora anch'io voglio sottolineare con voi, molto brevemente, perché il peso di queste immagini e di queste riflessioni è molto forte; probabilmente, molti di voi non ne possono più di sentire di queste cose, ma vorrei sottolineare alcuni aspetti. Il primo, è quello della responsabilità degli italiani -è stato già detto, ma lo ribadiamo; quando noi diciamo "il male assurdo", intendiamo dire che era pazzo Hitler e poi c'era un popolo di criminali tedesco, mentre noi italiani siamo brava gente, in fondo sono i nazisti... No! Noi italiani, una parte di noi italiani, siamo stati collaboratori attivi dei nazisti; un'altra parte, è stata spettatrice passiva. Per esempio, quando i professori universitari sono stati epurati in quanto ebrei, solo pochissimi professori non ebrei si sono opposti a queste epurazioni.

Prof. Frediano SESSI

Sì, pochissimi; e anche (devo dire con vergogna) con assoluta poca forza e poca decisione: anzi, molti, non solo in Italia (però in Italia particolarmente) hanno sfruttato la carriera cattedratica che si apriva davanti a loro con la eliminazione del professore ebreo.

Prof. Guido SACERDOTI

E quella famosa "zona grigia" di cui parla Primo Levi, immaginate queste estensioni di campi, 60 km², intere regioni, e allora i cittadini tedeschi che vivevano appena al di fuori... (pensate che sulla guida del telefono, il campo di Birkenau è indicato: uno poteva telefonare) quindi la responsabilità di chi, pur non avendo collaborato attivamente, ha chiuso gli occhi. Ma come si fa ad uccidere un bambino? Adesso penso che nessuno di noi, a meno che non sia uno psicopatico, possa neanche lontanamente immaginare di uccidere un bambino, un neonato; dicevo delle esecuzioni agghiaccianti, di ufficiali nazisti che lanciavano in aria bambini piccoli e poi li colpivano, e dei figli e delle figlie di questi nazisti che assistevano alla scena applaudendo.



Come si fa ad uccidere un neonato? Come si fa ad uccidere una donna inerme? Come si fa ad uccidere un vecchio? Non è facile. Cioè uno può immaginare di uccidere un soldato in guerra, ma il meccanismo, che era scientificamente studiato dagli psicologi nazisti, era quello di fare delle persone delle cose: noi passiamo per strade e vediamo un mendicante, magari sporco e malato, per terra; così come sporchi e malati erano ridotti gli ebrei di Auschwitz: e il nostro primo comportamento è andare via, di considerare questo essere umano che sta sul marciapiede "una cosa". E allora immaginate che qualcuno di noi venga tenuto a digiuno per una settimana e che non possa lavarsi; immaginate fisicamente la nostra trasformazione ed immaginate che, tra di noi, si debba lottare per un tozzo di pane: quindi essere assimilati a dei cani che si contendono il cibo. Ecco, allora è molto più facile uccidere una persona in queste condizioni che uccidere, invece, una persona con la giacca e la cravatta. Quello che hanno fatto i nazisti, era appunto di reificare le persone, cioè vedere nelle persone delle cose, degli oggetti; quindi il bambino o la donna, non sono più delle persone, degli esseri umani, ma sono degli oggetti! Io finisco qui per sollecitare quello che è stato già detto: cioè la memoria, l'importanza della memoria; ma anche la importanza della responsabilità individuale. Noi siamo sempre di fronte a delle scelte; possiamo scegliere di essere vittime -e non va bene, come ci hanno dimostrato gli abitanti del ghetto di Varsavia; possiamo scegliere di essere dei carnefici -e allora dobbiamo pagare le conseguenze di questa nostra scelta; e possiamo scegliere di chiudere gli occhi -e noi, probabilmente, siamo fra quelli che tendenzialmente chiudono gli occhi- e allora non saremo meno complici dei carnefici. Adesso io ho finito, però quelli che hanno le scarpe Adidas si alzino in piedi... "ti sei salvato", nonostante tu sia una infime minoranza rispetto alla grande maggioranza.

Dott.ssa Enza NUNZIATO

Siamo arrivati alla conclusione di questa intensa manifestazione; vorrei ringraziare soprattutto i ragazzi, per la loro compostezza, la loro pazienza e la loro attenzione. Grazie.

The image shows a handwritten signature in black ink, which appears to be 'Enza Nunziato'. To the right of the signature is a circular official stamp. The stamp contains the text 'PROVINCIA DI BRESCIA' around the perimeter and 'S. GIOVANNI' in the center. There is a central emblem or logo within the stamp, partially obscured by the signature.

Verbale letto e sottoscritto

IL SEGRETARIO GENERALE PROVINCIALE

- Dr. Claudio UCCELLETTI -

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

- Dr. Giuseppe Maria MATURO -

IL VICE SEGRETARIO GENERALE COMUNALE

- Dr. Gennaro Vitelli -

IL VICE PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE

- Dr. Vincenzo LAURO -

N. 160

Registro Pubblicazione

Si certifica che la presente deliberazione è pubblicata all'Albo in data 24 Apr. 2012 per
rimanervi per 15 giorni consecutivi a norma dell'art. 124 del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267 e
dell'art. 32 comma 5 della L. n. 69 del 18/06/2009.

IL MESSO

IL SEGRETARIO GENERALE

IL SEGRETARIO GENERALE
COMUNE DI CASCINELLETTA

Si dichiara che la suesposta deliberazione è stata pubblicata all'Albo Pretorio e all'Albo on line secondo
la procedure prevista dall'art. 32 comma 5 della L. n. 69 del 18/06/2009 per 15 giorni consecutivi dal

Sa attesta, pertanto, che la presente deliberazione è divenuta esecutiva a norma dell'art. 134 del T.U. -
D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267 in data _____ decorsi 10 giorni dalla sua
pubblicazione.

li _____

IL RESPONSABILE SERV. AA.GG
Dr.ssa Libera Del Grosso

IL SEGRETARIO GENERALE

copia per

- ✓ Presidente Consiglio Provinciale il _____ prot _____
- ✓ Presidente Consiglio Comunale il _____ prot _____